



Come si Fad?

Impiegata meno frequentemente di quanto si dovrebbe e con minore efficacia di quanto le sue reali potenzialità potrebbero esprimere, la formazione a distanza è un ingrediente basilare per un aggiornamento professionale come si deve

 **MAURO ZANIBONI**
presidente
di MZ Congressi
mauro.zaniboni@mzcongressi.com



La Fad, quale tipologia materiale di formazione ("a distanza", da qui l'acronimo), esiste da sempre, ma solo a partire dalle prime norme Ecm dell'aprile 2002 è stata introdotta come forma di ongoing education con procedure codificate e valore legale. Da allora ha subito modifiche, ha avuto vari gradi di efficacia, ha suscitato speranze e delusioni. Penso sia giunto il momento di fare il punto e capire quali potenzialità effettivamente abbia.

Come prima cosa, va detto che ancora non abbiamo visto niente o quasi. La Fad in avvenire si svilupperà molto più di quanto non abbia fatto sino a oggi. Con un parco-utenti sempre più impegnato e restio a trovare tempo per la formazione, un mezzo così flessibile quadra il cerchio. Attraverso la Fad ci si può formare quando si vuole, anche la sera dal salotto di casa. Purché se ne abbia voglia, ma questo è un altro discorso.

Attenzione però: la Fad è concepita per i grandi numeri. A metterne in piedi un corso per cinque o sei discenti si fa più spesa che impre-

sa. Ci vogliono non dico le masse, ma quantomeno utenze significative per ammortizzare i costi (elevati) di gestione e organizzazione. Altrimenti non è conveniente, e questa è sicuramente una delle ragioni del suo mancato decollo negli anni passati.

Un occhio di riguardo va posto anche alle metodiche formative. Per massimizzarne l'efficacia, la Fad va impostata per moduli. Otto ore di fila non servono a niente, molto meglio predisporre otto capitoli di un'ora ciascuno. E all'interno di ogni capitolo bisogna andare a utilizzare una pluralità di sistemi formativi, dalla lettura classica al video, dalla consultazione del sito alla ricerca web. Meglio sarebbe, infine, concludere direttamente col questionario. Non è obbligatorio convogliare tutto l'esame alla fine del corso, si può anche dividere in parti, un po' come si usa coi pre-appelli in università: va dato al discente il tempo di metabolizzare un insieme preciso e circoscritto di concetti, e poi sotto con l'esame. È più semplice e, credo, più sensato sotto il profilo didattico.

Detto ciò, la formazione tradizionale, svolta nei seminari che riuniscono professionisti di varia provenienza, non solo non va sottovalutata ma persino incoraggiata. Il valore aggiunto dell'incontro e dello scambio d'esperienze è fondamentale in ambito education, l'ho detto e scritto tante volte. Per cui vedo non tanto un futuro di "solo Fad" quanto piuttosto una formazione blended, un mix di residenziale e "a distanza". Una via di mezzo potrebbe essere l'adozione di un tutor, fisicamente o virtualmente presente accanto al medico, così che questi possa confrontarsi con qualcuno anche da lontano, porre domande e ottenere risposte, come in classe. Certo è un palliativo, la relazione fra discenti e fra questi e i docenti è altra cosa.

Ultimo suggerimento: ci vuole creatività. Anche in un territorio serio e delicato come la formazione senza orpelli occorrono idee, stimoli, cose nuove. Una proposta: e se via Fad si consentisse non solo ai medici, ma anche ai pazienti di essere formati? I pazienti non hanno la Ecm, d'accordo, però sono i primi a voler capire e approfondire le patologie di cui soffrono. Per questo io farei di ogni corso Fad anche una versione per il paziente, effettivo o potenziale. Diversa nei toni e nei contenuti, ovvio, qui si entra nel campo della divulgazione, non della comunicazione scientifica. Ma sono pronto a scommettere che ci si spalancherebbe un pubblico estremamente vasto, attento e ricettivo, per il quale l'informazione potrebbe anche avere l'effetto di una terapia. Hai detto niente!